

Le sfide e la promessa

1. Non morirete affatto!

Uomini e donne di questo nostro tempo affrontano la vita come una sfida.

Alcuni si esaltano nell'affrontare le sfide. Si sentono forti, capaci, sono certi di avere le risorse necessarie, possono vantare risultati che rivelano successi.

Si sono messi in affari. Hanno avuto successo. Con il loro lavoro si sono procurati benessere e prestigio sociale.

Hanno costruito rapporti, vissuto amori, fatto conquiste. Se le cose non sono andate bene, la colpa è sempre dell'altro, dell'altra.

Stanno bene di salute. Se c'è un problema lo affrontano e sanno che la scienza e le tecniche di oggi possono fare miracoli, come si dice.

Quando raccontano la loro storia, ne sono fieri. Si attribuiscono grandi meriti. Non devono ringraziare nessuno.

Altri si deprimono e si rassegnano: si sentono fragili, sconfitti, convinti che la saggezza sia accontentarsi e adattarsi a un mondo inospitale, a una società ostile.

Hanno lavorato molto, hanno avuto momenti di benessere, ma adesso fanno fatica a tirare a fine mese.

Hanno costruito rapporti, ma non è durata. Vivono di risentimenti e di sensi di colpa, vivono in solitudine.

Sanno cos'è la malattia e che ci sono malattie che rovinano la vita e strappano vie le persone care, irrimediabilmente.

Affrontano la vita come una sfida, come vincenti, come perdenti. Hanno in comune una cosa: contano su se stessi. Fanno a meno di Dio. Hanno mangiato il frutto dell'albero del giardino, conoscono il bene e il male. Sono diventati come Dio.

2. La Visita Pastorale.

Il Vescovo visita le comunità che gli sono affidate per esprimere la sua sollecitudine, il suo senso di responsabilità per il cammino di fede delle persone, delle parrocchie e delle comunità. La sollecitudine del Vescovo non è solo un fatto sentimentale, non è un incoraggiamento fatto di cordialità e di buone parole. Si esprime nell'invito a conversione, nell'incoraggiamento alla perseveranza, nell'annuncio della promessa affidabile.

L'invito a conversione si esprime annunciando che la vita non è una sfida, ma è una vocazione che si compie affidandosi alla promessa di Dio.

L'incoraggiamento alla perseveranza si esprime assicurando che la comunione ecclesiale nella sua dimensione parrocchiale, decanale, diocesana è quel popolo in cammino che attraversa anche i deserti e vince anche le tentazioni.

L'annuncio della promessa affidabile si esprime nella persuasione che la Parola di Dio merita di essere creduta e non è la proclamazione di un programma o la coltivazione di un sogno, ma l'esperienza di una grazia che vince la morte.

3. La promessa affidabile.

L'annuncio dell'angelo a Giuseppe è il compimento delle scritture: *A lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.*

Contro la tentazione di pensare una vita senza Dio, io vi annuncio che Dio è con noi, è presente: Lui, che è la forza della nostra vita, è qui nell'Eucaristia per darci la certezza che non siamo mai soli.

La storia umana non è dunque una sfida per uomini e donne che confidano in se stessi e si armano di impegno e di presunzione; la storia umana non è un destino per uomini e donne che si devono rassegnare a vivere come sconfitti, vittime, scarti, incompiuti.

La storia umana è una vocazione a vivere in comunione con Dio, perché Dio si è fatto Dio con noi in Gesù e noi siamo stati salvati. La vita è una vocazione: è una Parola che viene a chiamarci e che ci indica una terra promessa. Così possiamo essere il popolo della speranza. Si tratta di accogliere questo Dio con noi, di accogliere la sua Parola e di comprendere che non è una notizia, né una bella favola, né una lamentazione sullo stato delle cose. È invece una Parola che chiama e dona alla nostra vita la possibilità di affidarsi a una speranza fondata, di credere a una promessa sicura.

La storia umana è storia di salvezza, perché *per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita ... per l'obbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti giusti ... sovrabbondò la grazia ... così regni la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* (Rm 5, 18ss).

Ecco l'annuncio cristiano: noi siamo stati salvati e ora siamo chiamati a partecipare alla vita di Dio e a camminare insieme per raggiungere la terra promessa.

“Insieme” è l'altra parola che voglio annunciarvi. Non siamo radunati intorno al campanile e non riteniamo che il campanilismo sia una forma di saggezza; siamo invece chiamati a sentire che le originalità dei nostri paesi devono diventare un bene condiviso con gli altri. Ecco la Chiesa! La Chiesa non è la piccola comunità che si raduna e dice: “Noi siamo quelli bravi”; ma è una specie di rovetto ardente che deve contagiare il mondo, aprendo i suoi orizzonti, sentendo responsabilità per il bene di questo e di tutti gli altri paesi. Noi siamo Chiesa. E non solo la piccola Chiesa di Bardello, Bregano o Malgesso; siamo dentro una comunità più ampia: dentro il Decanato di Besozzo, dentro la Diocesi di Milano, dentro la Chiesa Universale. Essere insieme significa gioire di tutto ciò che possiamo dare e di tutto ciò che possiamo ricevere all'interno dell'intera Chiesa cattolica. La presenza qui da tanti anni di suore missionarie è un invito a interrogarci: cosa hanno fatto queste suore nella loro vita? Hanno girato il mondo, imparato a parlare lingue straniere, incontrato culture diverse; hanno visto come il Vangelo possa essere pronunciato in tanti altri modi. Portandoci una ricchezza che proviene dai confini del mondo, ci insegnano che la Chiesa non è una piccola comunità di sopravvissuti, ma una missione, uno slancio, è il desiderio di illuminare il mondo con la luce del Vangelo.

Ecco, sono venuto per dirvi questo: che voi mi state a cuore e perciò vi annuncio il Vangelo; che la vita è una vocazione; e che voi non siete soli, ma dentro una grande Chiesa che è il popolo in cammino fino alla Terra promessa.